

LA PICCOLA CAPITALE DEL LIBERTY PALERMO

PASSEGGIANDO PER LA CITTA'

PASSEGGIANDO PER LA CITTÀ

“Per sensazioni ed immagini lontane, di quando ci sono venuto per la prima volta verso il 1930, spesso riesco ad estrarre dal bellissimo caos che è Palermo una città essenzialmente Liberty, quasi una piccola capitale dell’Art nouveau.” (Leonardo Sciascia, dalla presentazione di una mostra di Raffaello Piraino del 1967) Manifestazione artistica e architettonica nonché “fenomeno di costume della nuova borghesia isolana”, il Liberty si diffonde in maniera capillare a Palermo come nel resto della Sicilia, tanto da ritrovarsi, in maniera più o meno evidente e complessa, in molte architetture e strade cittadine. La città tutta, dunque, diviene un vero museo “en plein air” di un Liberty innovativo e internazionale e per questo apprezzato non solo dall’alta borghesia dei Florio e dei Whitaker, o dalle famiglie nobili come i Lanza e gli Alliata, ma anche dalla piccola borghesia nascente e partecipante alla nuova economia dell’Isola. Passeggiando per la città, le opere di cementisti, mosaicisti, vetrai, scarpellini, decoratori, maestri del ferro battuto o fuso, stuccatori ed ebanisti sono dunque visibili all’occhio del visitatore attento, pronto a cogliere quest’abaco formale e alla “moda”.

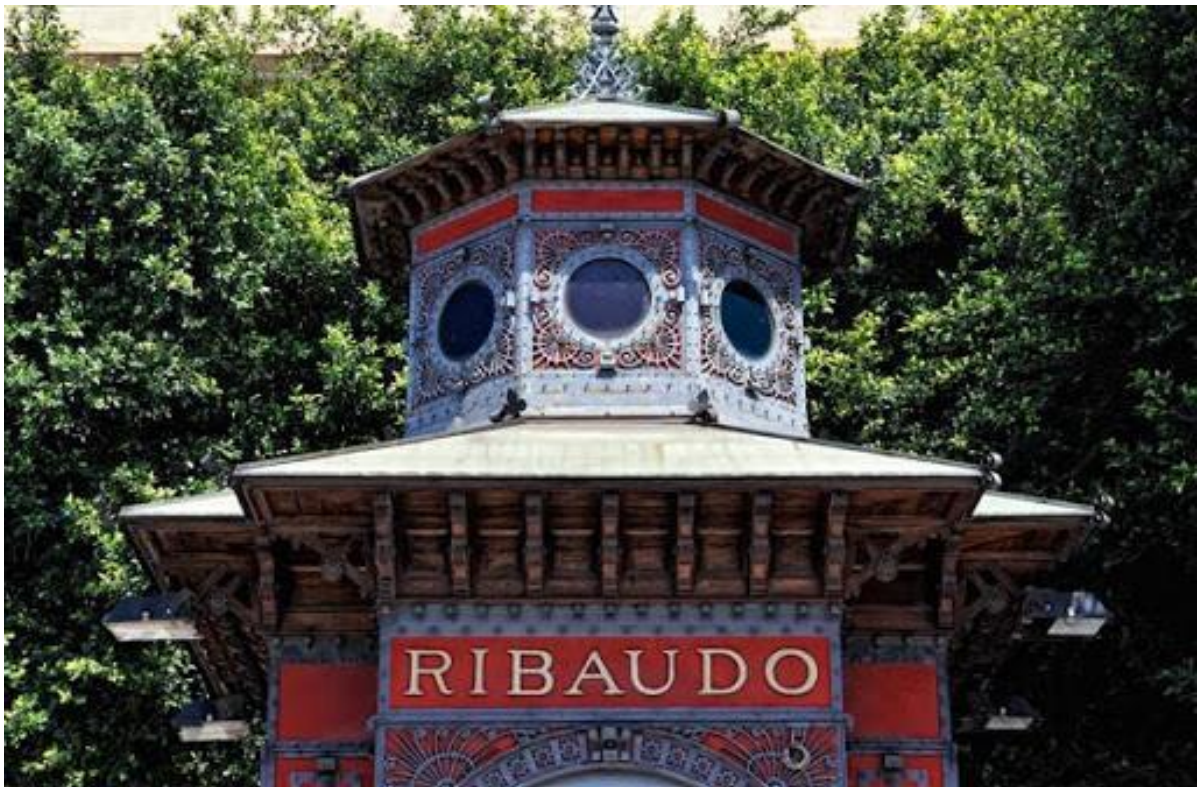
I CHIOSCHI “RIBAUDO” E “VICARI”

Piazza Giuseppe Verdi

Entrambi progettati da Ernesto Basile, il primo nel 1894 e il secondo nel 1897, come elementi di arredo urbano puntiforme che dovevano, secondo Basile, riqualificare la città. Nel chiosco Ribaudò, l'utilizzo del metallo con montanti ad L e a doppio T, foderine in lamiera dipinte di rosso, imbullonature e raccordi evidenti, è volutamente manifesto il ricorso alla maestria tecnica di esecuzione eseguita dalla Fonderia Oretea. Il chiosco Vicari (foto in basso) è invece costruito interamente in legno, con riferimenti alle turcherie di “carpenteria artistica” tedesca.

Chiosco Ribaudò





Chiosco Vicari



TEATRO MASSIMO VITTORIO EMANUELE

Piazza Giuseppe Verdi



Il Teatro Massimo Vittorio Emanuele di Palermo è il più grande edificio teatrale lirico d'Italia, e uno dei più grandi d'Europa (terzo in ordine di grandezza architettonica dopo Opéra National de Paris e Wiener Staatsoper di Vienna). Ambienti di rappresentanza, sale, gallerie e scale monumentali circondano il teatro vero e proprio, formando un complesso architettonico di grandiose proporzioni.

Di gusto neoclassico-eclettico, sorge sulle aree di risulta della chiesa delle Stimmate e del monastero di San Giuliano che vennero demoliti alla fine dell'Ottocento per fare spazio alla grandiosa costruzione. I lavori furono iniziati nel 1875 dopo vicende travagliate che seguirono il concorso del 1864 vinto dall'architetto Giovan Battista Filippo Basile, alla morte del quale subentrò il figlio, anch'esso architetto, che accettò di ultimare l'opera in corso del padre su richiesta del Comune di Palermo, completando anche i disegni necessari per la prosecuzione dei lavori del Teatro.



Architettura

La simmetria compositiva attorno all'asse dell'ingresso, la ripetizione costante degli elementi (colonne, finestre ad archi), la decorazione rigorosamente composta, definiscono una struttura spaziale semplice ed una volumetria chiara, armonica e geometrica, d'ispirazione greca e romana. I riferimenti formali di quest'edificio sono, oltre che nei teatri antichi, anche nelle costruzioni religiose e pubbliche romane

quali il tempio, la basilica civile e le terme soprattutto nello sviluppo planimetrico dei volumi e nella copertura.

Sul frontone della facciata si può leggere il motto "L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparar l'avvenire".





Esterno

L'esterno del teatro, seguendo la moda dell'attualizzazione delle architetture antiche, presenta un pronao corinzio esastilo elevato su una monumentale scalinata ai lati della quale sono due leoni bronzei con le allegorie della Tragedia dello scultore Benedetto Civiletti; in alto l'edificio è sovrastato da un'enorme cupola emisferica. L'ossatura della cupola è una struttura metallica reticolare che s'appoggia ad un sistema di rulli a consentirne gli spostamenti dovuti alle variazioni di temperatura.



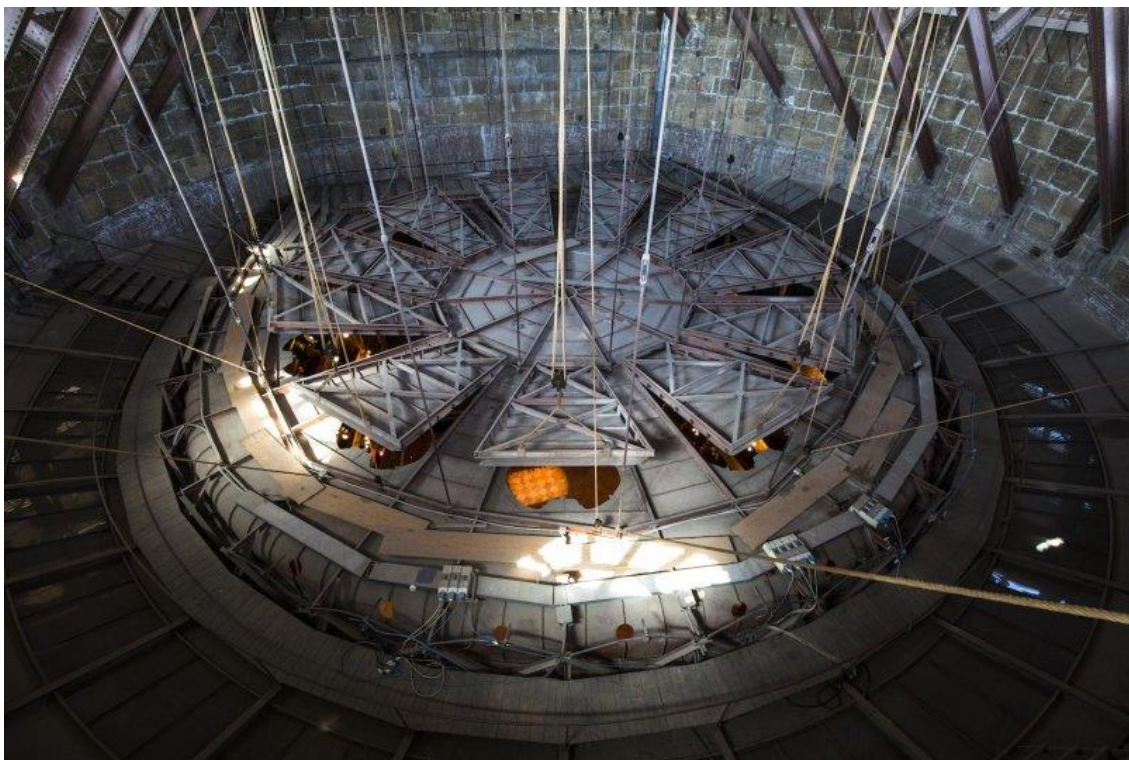




Interno e aerazione

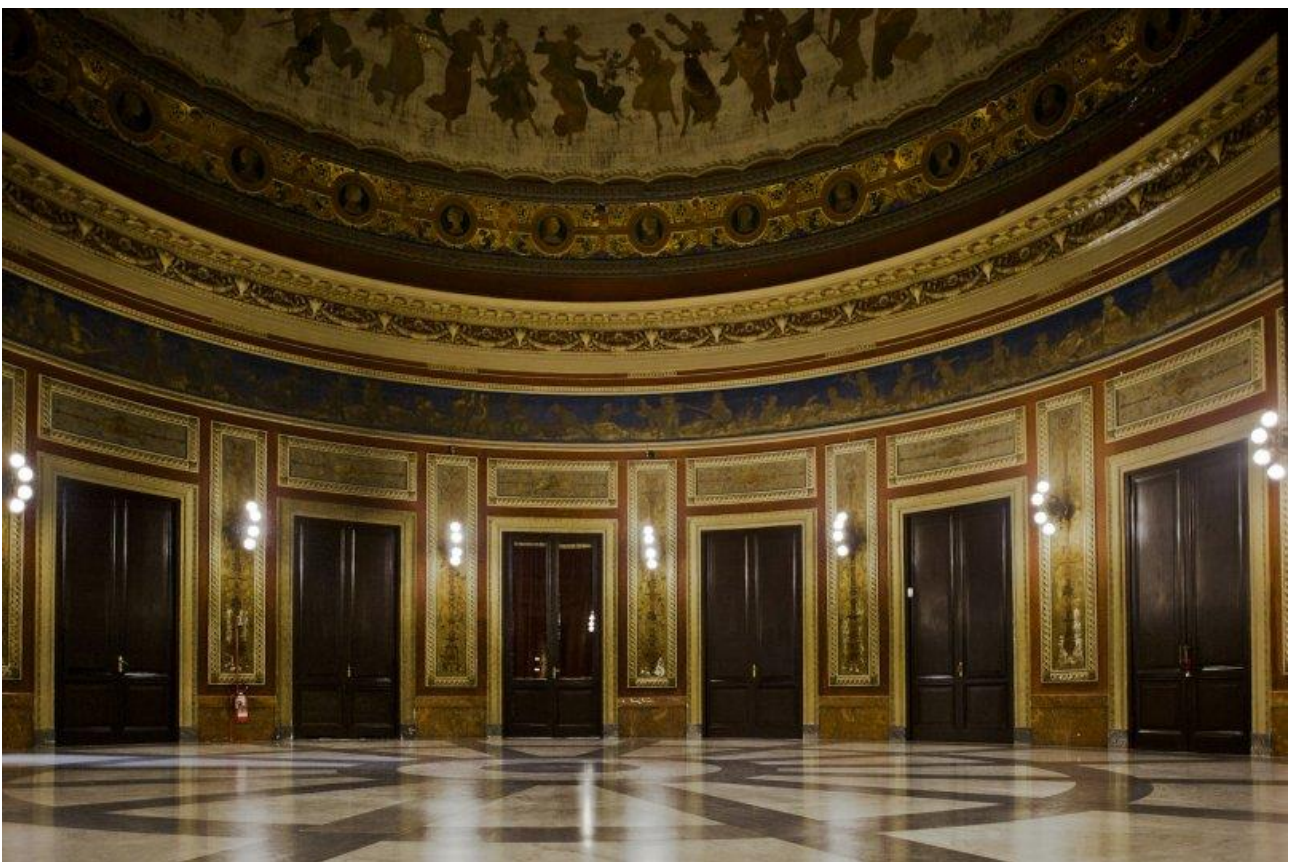
L'apparato architettonico della grande sala si deve all'architetto Ernesto Basile, figlio di Giovan Battista, autore del complesso generale dell'opera. Ernesto raffinatissimo rappresentante del Liberty europeo, si servì per le decorazioni e i particolari della valida opera del Ducrot, soprattutto per le raffinatissime composizioni dei palchi e degli arredi. L'interno è decorato e dipinto da Rocco Lentini, Ettore De Maria Bergler, Michele Cortegiani, Luigi Di Giovanni. La sala, a ferro di cavallo, con cinque ordini di palchi e galleria (loggione). La platea dispone di uno speciale soffitto mobile composto da grandi pannelli lignei affrescati (i cosiddetti petali) e mossi da un meccanismo di gestione dell'apertura modulabile verso l'alto, che consente l'aerazione dell'intero ambiente. Il sistema permette al teatro di non necessitare di aerazione forzata per la ventilazione e la climatizzazione interna.





Acustica

Nella rotonda del mezzogiorno o sala pompeiana, la sala riservata in origine ai soli uomini, si può constatare un effetto di risonanza particolarissimo, appositamente ottenuto dall'architetto tramite una leggera asimmetria della sala, tale per cui chi si trova al centro esatto della sala ha la percezione di udire la propria voce amplificata a dismisura, mentre nel resto dell'ambiente la risonanza è enorme e tale per cui risulta impossibile comprendere dall'esterno della rotonda quanto viene detto al suo interno.



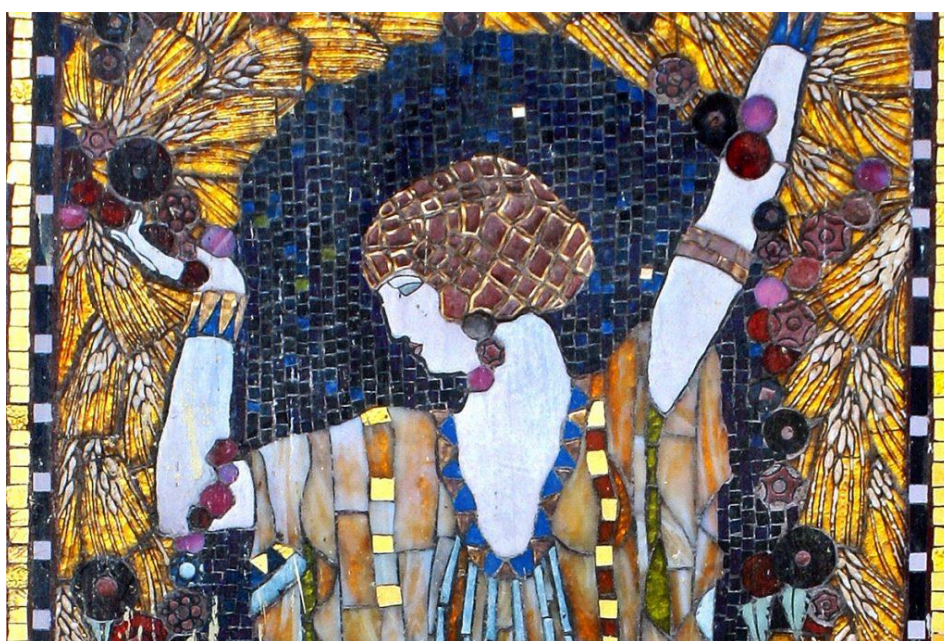


PANIFICIO MORELLO (DATABILE 1905-1908)

Via Cappuccinelle n. 6

Al rinnovamento edilizio della città fece eco il rinnovamento dei “locali di vendita” che diverranno “artistici ed eleganti”. È il caso del Panificio Morello che ancora oggi presenta all’ingresso, inquadrato da un cornicione in marmo rosso, una targa con scritta in caratteri alfabetici Art nouveau “Panificio S. Morello”, a fasce in tessere musive in pasta di vetro e parti in ceramica e marmo. Nel pannello laterale una figura femminile che sorregge un grande festone di spighe e fiori, una Demetra dell’antichità, popolarmente nota come “a pupa ru Capu”, è rappresentata in forme Liberty che rimandano alla cultura mitteleuropea delle opere di Gustav Klimt e delle composizioni in trencadís del modernismo catalano.

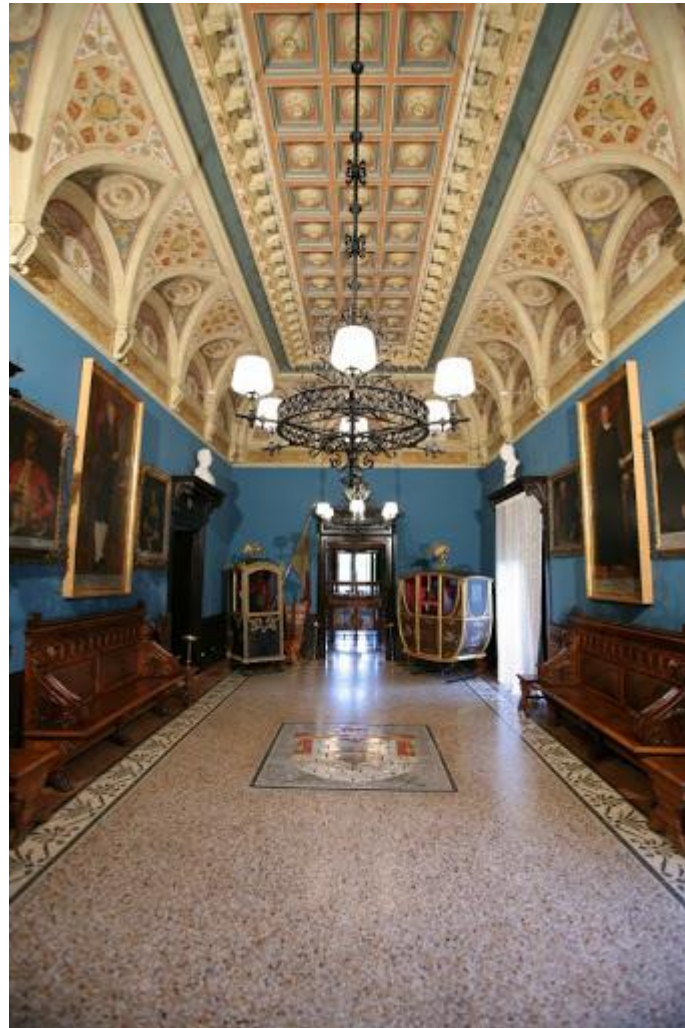




PALAZZO FRANCAVILLA

VIA RUGGERO SETTIMO (1783) RESTAURATO E RISTRUTTURATO NEL 1893 DA E.
BASILE





VIA ROMA

L'apertura della nuova strada via Roma verso le zone settentrionali della città, aveva dato l'opportunità di edificare secondo le regole del nuovo stile, sebbene la destinazione per lo più commerciale e ad uffici degli edifici che via via si andavano realizzando, ne limitava solo ad alcuni casi la ricercatezza e la ricchezza decorativa rispetto agli edifici che sorgevano nello stesso tempo in altre zone della città.

PALAZZO AMMIRATA (1901-1911)

Via Roma n. 391

Edificio "da pigione", progettato dall'architetto Rivas e costruito tra il 1901 e il 1911, per botteghe e abitazioni. Diversi nella composizione architettonica i riferimenti alle architetture del Basile come la torre poligonale angolare, il tetto spiovente sorretto da mensole, il paramento a finto bugnato al primo ordine della facciata, l'alto zoccolo basamentale. Gli elementi decorativi dell'ormai consolidato linguaggio Liberty, poi, sono numerosi, come le predette mensole in ferro battuto che ripropongono il coup defouet (colpo di frusta), le ringhiere dei balconi, le decorazioni in cemento e intonaco eseguite dal Li Vigni, le piastrelle in ceramica a motivi floreali e geometrici dai colori delicati e le pitture ad imitazione del mosaico, con soggetti floreali, sulla fascia che corre lungo tutto lo spiovente del tetto, realizzate da Rosario Spagnolo. Interessanti anche le particolari incorniciature delle aperture a cui corrispondono le sagome degli infissi lignei.

La complessità e ricchezza degli esterni rimandano agli esempi architettonici dell'area belga e alla influenza dello Jugendstil. Non manca tuttavia il riferimento alle architetture policrome del maestro Damiani Almeyda, come la scelta dell'intonaco rosso del primo piano.







PALAZZO ABBATE – DE CASTRO (1910)

ingresso Via Gagini n. 70

Il prospetto principale di questo edificio progettato dall'architetto Antonio Zanca nel 1910, da adibire ad esercizi commerciali e ad abitazioni, in realtà è proprio quello prospettante su via Roma, angolo via Bara all'Olivella. Anche qui ritroviamo, come nel Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia, vari riferimenti all'architettura palazziale del Basile, come il finto bugnato del rivestimento del primo ordine e nelle paraste verticali che riquadrano il prospetto, il lungo balcone al primo piano e la cornice sommitale aggettante.

Raffinati i ferri battuti dei leggiadri balconcini arrotondati e le piastrelle con disegni Liberty verdi su fondo bianco che decorano i sopraporta e costituiscono la lunga fascia che corre al di sotto del cornicione. Tra festoni, ghirlande e nastri, in alto, sulle piastrelle anche il monogramma "DC" del proprietario, a caratteri Liberty.



PALAZZO DELLA SOCIETÀ DELLE ASSICURAZIONI GENERALI VENEZIA (1912)

Via Roma n. 405

Progettato nel 1912 da Ernesto Basile per ospitare gli Uffici della Assicurazioni Generali di Venezia e, in parte, anche abitazioni. Il prospetto principale su via Roma presenta grandi vani al piano terra simmetrici rispetto al portone d'ingresso centrale, un lungo balcone che corre per tutto il primo piano, con eleganti ringhiere ed elementi in ferro battuto dai motivi Liberty che si ripetono in tutti i balconi dei piani superiori e delle altre facciate. In alto, lungo tutte le tre facciate le aperture sono unite da un'alta fascia a mosaico con tessere in oro, anche qui a motivi Liberty. L'edificio è chiuso da un cornicione a tettoia, dentellato lungo il bordo superiore. Agli angoli, smussati e trattati a finto bugnato, due bassorilievi che rappresentano il leone alato di San Marco, simbolo della Società delle Assicurazioni Venezia, posto anche sul portone di ingresso.



PALAZZO COFFARO (1919-1920)

Via Roma (angolo Via Genova)

Il palazzo, a cinque elevazioni, presenta una decorazione in stile eclettico classicheggiante con l'inserimento di alcuni elementi del nuovo linguaggio floreale, come nella fascia del portone di ingresso. Nel vano di ingresso si trova una vetrata policroma opera del Bevilacqua.

